

La donna e la vita consacrata in Edith Stein

Angela Ales Bello

Publicato in: A. Ales Bello, *Sul femminile: scritti di antropologia e religione*, a cura di M. D'Ambra, Troina 2004, pp.141-147.

Egredi ospiti, care colleghe,

Permettetemi di cominciare con una piccola osservazione personale. Due giorni fa ho lasciato Beuron, ove avrei dovuto trascorrere la settimana santa e il tempo pasquale, e mi sono di retta a Ludwigshafen, per preparare questa giornata. È difficile immaginare un contrasto più grande: là una silente valle di pace, ove, ignari di tutto ciò che accade nel mondo, si passa il tempo, giorno per giorno, anno per anno, a cantare le lodi del Signore; qui[...] questa grande riunione in cui sono stata chiamata per parlare di un problema scottante dei nostri giorni. Quasi un salto dal cielo in terra. Ma forse proprio questo contrasto è un simbolo che noi tutte abbiamo. [...] noi tutte esultiamo ora nel nostro cuore per l'alleluia pasquale [...] ma gli effetti della Passione e della Pasqua non devono essere qualcosa di passeggero, che si dissipa al contatto con il quotidiano, ma devono essere in noi una viva forza divina, che ci accompagna nella nostra vita professionale e in essa agisce.¹

Ho riportato l'inizio di una conferenza tenuta da Edith Stein nel 1928 sul tema *Valore della femminilità per la vita del popolo* perché le sue parole sintetizzano bene il modo in cui ella intendeva il rapporto fra la vita spirituale e quella pratica. Una delle caratteristiche della sua personalità consiste nel non escludere alcun momento e aspetto della vita umana, piuttosto di trovare per ognuno di essi una collocazione e un grado di valore in connessione con gli altri.

Se dopo la sua conversione al cattolicesimo - si potrebbe dire più propriamente, la sua scoperta dell'importanza dell'esperienza religiosa che avviene attraverso il contatto con il cattolicesimo - ella si fa coinvolgere da tale esperienza con grande intensità, ciò non la allontana dalla vita pratica, dai doveri quotidiani, anzi le dà una forza inaspettata e soprattutto le dà sempre maggiore consapevolezza delle sue potenzialità di donna. Ora se ciò è comprensibile nella fase della sua vita in cui si dedicava agli studi e all'insegnamento, cioè fino al 1933, ci si può domandare in quale misura questo suo atteggiamento venga conservato dopo la sua consacrazione alla vita religiosa in un Ordine rigidamente contemplativo come quello carmelitano².

¹ La conferenza sul tema «Valore particolare della femminilità nel suo significato per la vita del popolo» fu tenuta da Edith Stein nella quindicesima assemblea generale della lega delle Maestre Cattoliche Bavaresi a Ludwigshafen s.R. il 12 aprile del 1928; in quegli anni ella insegnava presso l'Istituto delle Domeniche di Spira. Il testo in traduzione italiana è contenuto nel libro *La donna. Il suo compito secondo la natura e la grazia*, op. cit., il brano è tratto dalla pagina 277.

Ho fatto riferimento sopra all'abilità della nostra Santa Teresa Benedetta nell'armonizzare tutti gli aspetti della vita umana; un'altra sua caratteristica è quella di conservare ogni livello di vita sia spirituale sia intellettuale raggiunto per integrarlo in qualcosa di superiore. Dal punto di vista intellettuale, sappiamo che uno dei grandi contributi teorici di Edith Stein è rappresentato proprio dalle sue riflessioni sul femminile e sul maschile. In esse, come si evince in particolare nelle sue conferenze pubblicate in traduzione italiana con il titolo *La donna. Il suo compito secondo la natura e la grazia*, il tema del significato dell'essere umano viene affrontato e sotto il profilo filosofico, per stabilire cosa sia e come sia fatto, e quello teologico per stabilire ciò che la tradizione religiosa ebraico-cristiana insegna illuminando tale questione. Ma non vengono da lei trascurate le riflessioni di carattere storico, sociologico e psicologico soprattutto in riferimento alla situazione della donna.

Edith Stein conosceva molto bene i movimenti femministi, anche quelli più accesi e impegnati politicamente, e quelli che si definivano femminili, legati maggiormente alla Chiesa Cattolica, anzi ella incoraggia questi ultimi partecipando volentieri alle riunioni dei loro membri e accettando di esporre la sua opinione autorevole. La sua parola era apprezzata perché profonda ed equilibrata, come dimostra il brano della conferenza sopra citata, tenuta in occasione di un ritiro spirituale della Lega delle maestre bavaresi. Ella si schiera sempre dalla parte dell'autonomia e libertà delle donne e non solo come fatto interiore, ma come testimonianza pubblica. Anzi proprio in quella conferenza osserva che il tema sul quale le era stato richiesto di parlare, cioè il valore della femminilità, le sembra molto attuale perché non si tratta solo di raggiungere un'emancipazione da parte delle donne e una parità con il mondo maschile -certamente questa è una meta importante e forse è stato positivo che si sia lottato per essa - ma ora è necessario rivendicare la femminilità, cioè il contributo che le donne in quanto donne possono dare nel lavoro professionale, nell'istruzione, nella famiglia, senza negare le particolari caratteristiche della femminilità. Si può notare come negli anni Trenta Edith Stein ponga in evidenza la questione della «differenza» femminile precorrendo il dibattito che si aprirà su questo tema solo nella seconda metà del Novecento.³

Ella è fermamente convinta che le tre dimensioni che compongono l'essere umano, cioè il corpo, la psiche e lo spirito abbiano connotazioni femminili o maschili dosate in modo imprevedibile in ogni singolo essere umano.⁴ Tuttavia è possibile indicare quali siano le disposizioni femminili e maschili osservando le caratteristiche

2 Per seguire le vicende umane e lo sviluppo intellettuale e spirituale dell'Autrice, rimando al mio *Edith Stein. Patrona d'Europa*, Piemme, Casal Monferrato, 2000, in particolare all'«Introduzione: Edith Stein, una pensatrice per il nostro tempo»

3 Riguardo alla «differenza» fra uomo e donna molti sono i luoghi della sua opera *La donna* in cui è delineata; si veda in particolare la conferenza «Vita muliebre cristiana», pp. 108-110 del libro *La donna*, op. cit.; rimando anche a un mio breve commento in *Edith Stein. Patrona d'Europa*, capitolo IV, «Uomo e donna li creò: filosofia e teologia della femminilità».

4 Ho proceduto a una delineazione dell'antropologia filosofica della Stein nel mio: *Fenomenologia dell'essere umano*, op. cit.

fondamentali degli esseri umani, cercando poi di rintracciarle nella singolarità di ciascuno in modo da poter procedere validamente nell'opera educativa, indispensabile per lo sviluppo individuale.

Nel suo ampio saggio, *Problemi dell'educazione della donna*, Edith Stein indica le caratteristiche femminili che la rendono idonea al compito di sposa e di madre:

[...] la particolarità del modo di conoscere della donna, che ha una peculiare forza per intuire il concreto e il vivente, specialmente il personale; l'attitudine di far propria la vita personale altrui, come anche scopi e tipi di lavoro altrui; l'importanza fondamentale che ha in lei l'animo inteso come la potenza che conosce l'oggetto nella sua particolarità e nel suo valore specifico e fa assumere una retta posizione di fronte ad esso; il desiderio di portare alla massima perfezione possibile l'umanità nelle sue espressioni specifiche e individuali, sia in sé che negli altri; il posto predominante dell'elemento erotico (non sessuale) in tutta la vita; un più puro dispiegamento di tutta una vita in un amore pronto a servire⁵.

Il termine erotico qui usato deve essere ben compreso, perché non ha l'accezione corrente, ma il significato platonico del più alto grado d'amore di cui sia capace un essere umano. Ella osserva, inoltre, che nella donna si può realizzare, se non sopravvengono dispersioni e deviazioni nulla infatti è garantito, il negativo è sempre potenzialmente presente, uno sviluppo armonico delle energie, mentre è proprio del «maschile» un più deciso dispiegamento di alcune di esse. Ma in ogni singolo essere umano tutto ciò si può presentare con un particolare «dosaggio» per cui nessuno ricalca perfettamente lo schema teorico indicato, anche se esso è utile come orientamento. Ad esempio ella ritiene che

per tutto il sesso femminile, il matrimonio e la maternità sono il primo compito; ma non lo sono per ogni individuo particolare. Vi possono essere donne chiamate a particolari opere culturali e a queste sono consone le loro doti⁶.

Poiché l'essere umano tende alla perfezione c'è anche chi fa di questa tendenza una «professione», nel senso che si consacra a uno stato religioso. Come interpretare tutto ciò rispetto alla donna? Ella risponde

Alla chiamata allo stato religioso, e perciò alla verginità, corrisponde un tipo di donna in cui si indebolisce il legame all'uomo (proprio del matrimonio e della maternità). Ma la tendenza verso il personale e la posizione dominante dell'eros si attualizza, in forma superiore nell'amore di Dio che compenetra tutta la vita⁷.

Mentre scrive questo testo Edith Stein non è ancora entrata nel Carmelo, ma dà già una giustificazione della sua futura scelta di vita, scelta che, se tende a un'unione profonda con Dio, non impedisce di stabilire un contatto ancora più profondo con gli

⁵ E. Stein, *La donna*, op. cit., p. 205.

⁶ *Ivi*, pp. 205-206.

⁷ *Ivi*, p. 206.

altri. Ma in quale modo può mantenere le sue caratteristiche «femminili» in un Ordine contemplativo quale quello carmelitano? La vita contemplativa si giustifica per il fatto che concede largo spazio alla dimensione spirituale ed è su questo piano che si agisce sia attraverso la preghiera sia attraverso il colloquio con chi chiede aiuto. I grandi santi e mistici carmelitani come santa Teresa d'Avila e san Giovanni della Croce certamente non sono l'esempio di una vita nascosta, evasiva rispetto alla comunità del convento, ma anche più ampiamente agli esseri umani che ruotano intorno a loro; la loro attività è forse meno appariscente ma profonda ed efficace.

Edith li imita in ciò, come emerge dal suo Epistolario e dalle testimonianze di coloro che l'hanno frequentata durante la sua permanenza nel Carmelo. Ma è proprio in una conferenza tenuta a un gruppo di suore che ella affronta la questione del rapporto tra la vita consacrata e la donna. Ella sottolinea che il principio e il fine della vita religiosa consiste nel donarsi a Dio senza riserve in un amore dimentico di sé, nell'annientare la vita del proprio io per aprirsi all'invasione della vita divina. Ma la vita divina è Carità che diventa effusiva:

[...] carità misericordiosa che si china su ogni essere bisognoso; carità che guarisce i malati e risuscita i morti; carità che custodisce e cura, che nutre, istruisce ed educa; carità che piange con quelli che piangono, che gioisce con i lieti, che si presta al servizio di ogni creatura per aiutarla a realizzare in sé il fine a cui il Padre l'ha destinata: in una parola, Carità del Cuore di Dio.⁸

Si è già detto sopra che è proprio della donna aprirsi amorevolmente agli altri e in questa occasione Suor Teresa Benedetta ribadisce che «l'esigenza più profonda del cuore di donna è donarsi amorosamente ad un altro essere»⁹. Tale atteggiamento può nascondere, però, un'insidia se non è diretto validamente, perché può significare un gettarsi via, un rendersi schiavi se ci si affida totalmente a un'altra creatura, mentre la donazione a Dio non tradisce mai, è l'unica che consente a un essere umano di realizzare se stesso. Tutto ciò la conduce a un'affermazione che potrebbe apparire troppo forte, ma che è la coerente conclusione di quello che è stato detto sopra: «L'incondizionata donazione di sé a Dio, principio fondamentale della vita religiosa è insieme l'unica possibile adeguata realizzazione delle più intime aspirazioni di una donna».¹⁰ L'aspetto femminile della propria personalità viene, infatti, esaltato nella scelta della vita consacrata e non mortificato. La maternità e la donazione di sé hanno gradi diversi di realizzazione, quello più appariscente, quello più tangibile che conduce all'unione con un altro essere umano è senz'altro positivo, ma la vita religiosa non è un sacrificio rispetto a tale donazione, anzi un elevamento.

Pur considerando la scelta del Carmelo come quella in cui ella trova la piena realizzazione, Edith Stein riflette più ampiamente sul tema della verginità,

⁸ Testo riportato da Teresia Renata de Spiritu Sancto, *Edith Stein*, a cura delle Carmelitane Scalze di Arezzo, Morcelliana, Brescia 1959, p. 249.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ivi*, p.250.

sottolineando la necessità, in particolare nella nostra epoca, anche di una consacrazione nel mondo, fuori dei conventi perché ci si possa donare con pienezza agli altri una volta ripieni dello Spirito di Carità. Suor Teresa Benedetta ci invita a considerare la vita consacrata nelle sue diverse forme come una vita ricca, al contrario di ciò che viene comunemente inteso, e particolarmente arricchente per la donna perché realizza le sue più proprie, profonde aspirazioni. E le sue argomentazioni anche in questo campo sono convincenti e coerenti, frutto del rigore che caratterizza tutta la sua ricerca filosofica e teologica.